

DARIO FRANCESCHINI Il ministro della Cultura al Salone del Libro: "Il governo è all'inizio di un percorso che deve essere completato"

“No al test gratuito, disincentiva il vaccino orripilante la politica che cavalca le paure”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Contrario ai tamponi gratis e convinto che la linea del governo sul Green Pass sia quella giusta, il ministro della Cultura Dario Franceschini, intervenuto ieri al Salone del Libro dove è stato intervistato dal direttore della Stampa Massimo Giannini, ha lasciato intravedere la possibilità di un dialogo su eventuali modifiche al certificato soltanto «con chi vuole discutere».

Ministro, che significato ha questa giornata per Torino, per la cultura, per il Paese?

«Il Salone del Libro è diventato una manifestazione che non ha assolutamente un rilievo torinese o piemontese ma è il Salone del Libro italiano. Anche se negli anni passati è stato un po' messo in discussione, questo ruolo è stato conquistato pienamente sul campo. È come Francoforte per la Germania, è la manifestazione del libro e della lettura del Paese, quindi dovremo investirci sempre di più e valorizzarlo facendolo crescere come è cresciuto in questi anni. In secondo luogo, gli organizzatori hanno fatto una scelta coraggiosa. Questi eventi si programmano con mesi di anticipo, non si sapeva esattamente in che situazione saremmo stati, quindi si sono fidati dei risultati della campagna vaccinale, delle previsioni del governo e oggi è possibile avere un evento con tanta gente, in sicurezza che rispetta le prescrizioni. È la dimostrazione che la cultura può ripartire in sicurezza, bisogna crederci». **Lei già immagina gli step successivi per tornare davvero alla piena e totale normalità?**

«Quando potremo toglierci la mascherina o quando non ci sarà più bisogno del Green Pass si deciderà in base all'andamento della pandemia. Quello che stiamo verificando è che ha funzionato. Sembrava difficile, rischioso, ma ha funzionato quindi Green Pass e mascherina sono le condizioni per tornare alla normalità. Teniamo presente quello che è accaduto nei musei. Quando è stato introdotto l'obbligo di Green Pass è cresciuto il numero di persone perché si va in un luogo in cui ci si sente al sicuro».

Eppure ministro c'è un pezzo di Paese che invece resiste. In queste ore lo stiamo vedendo, c'è una protesta fortissima di intere categorie, dai portuali di Trieste e di Genova all'intera filiera dell'autotrasporto. C'è il pericolo che l'Italia rimanga paralizzata nella giornata in cui entrano in vigore le nuove norme sull'estensione del Green Pass a tutti i lavoratori. È preoccupato?

«C'è una parte di opinione pubblica largamente minoritaria che vive di paure, si fa condizionare dalle notizie che circolano sul web assolutamente prive di fondamento. Fatico a capire questa reazione perché in Italia ci sono più di 10 vaccini obbligatori. Li facciamo ai nostri figli, nessuno ha mai protestato. Magari sono anche vaccini per malattie meno rischiose rispetto al Covid, quindi ci troviamo di fronte a comportamenti un po' irrazionali. Detto questo, un conto è quando si parla di un sentimento di una parte dell'opinione pubblica e un conto è quando viene strumentalizzato politicamente mescolando cose che non c'entrano nulla. Che cosa c'entrano sul sì o il no al vaccino con la destra e la sinistra? È veramente una forzatura. C'è chi vuole cavalcare

e strumentalizzare le paure come è capitato spesso. Questo è orripilante».

Sull'introduzione del Green Pass i sindacati – in particolare la Cgil – hanno chiesto una fase transitoria per riuscire a gestire i controlli per i quattro milioni di lavoratori che non lo avranno. Che cosa risponde il governo?

«Mi pare che il presidente Draghi abbia già risposto con chiarezza che la linea tracciata non si cambia, sta producendo i risultati. L'introduzione del primo Green Pass ha fatto aumentare i vaccini. Dal 15 ottobre se aumenteranno i luoghi in cui il certificato sarà necessario, aumenteranno ancora di più le persone che vinceranno la paura e si vaccineranno. È la strada giusta, non vedo il motivo di cambiarla».

E se le proteste paralizzano l'Italia?

«Credo che ci sia una grande enfaticizzazione preventiva di questi meccanismi. In fondo anche i fatti terribili di Roma riguardavano alcune centinaia di persone, non i grandi numeri dell'opinione pubblica. Vedremo e affronteremo con buonsenso, ridiscutendo con quelli che accettano di discutere, spiegando i problemi e non strumentalizzandoli ai fini del consenso».

C'è, invece, chi, come Beppe Grillo, chiede il tampone gratis per chi non vuole vaccinarsi. Che ne pensa?

«La mia opinione – che non rappresenta né quella del governo nella sua interezza né quella del partito perché non ho il titolo per farlo – è che il tampone gratuito sia un disincentivo a vaccinarsi e che quindi sia giusta la strada che abbiamo deciso».

Le strumentalizzazioni politiche a cui accennava prima sono apparse evidenti sabato scorso durante le violenze in piazza. Che giudizio dà di quei fatti? Siamo davvero si-

curi che si tratti di poche centinaia di persone? Non si rischia di banalizzare un fenomeno che a destra esiste?

«I fatti sono stati gravissimi. Sono entrati nella sede di un sindacato e l'hanno devastata. Come abbiamo capito dalle ricostruzioni, c'era anche la volontà di entrare a Palazzo Chigi o in Parlamento. I manifestanti però sono stati strumentalizzati da alcune centinaia di persone. Poi di sicuro il sentimento contro i vaccini è più vasto nel Paese ma non c'entra con le adesioni a Forza Nuova. Certo, nel nostro Paese il rischio di un ritorno del fascismo, in forme diverse, c'è sempre stato, quindi è bene vigilare e mai sottovalutare».

Giorgia Meloni ha condannato le violenze ma ha detto di non conoscerne la matrice. Che ne pensa?

«Anziché sottolineare ogni parola negativa preferisco valorizzare ogni parola positiva».

Qual è la parola positiva?

«Per esempio la condanna dei fatti, le dichiarazioni di voler capire il percorso per mettere Forza Nuova fuori dalla legge. Penso che ci sia un interesse generale anche da parte nostra nel valorizzare il distacco dalla destra violenta e eversiva».

Non pensa che, come ha detto il segretario del suo partito Enrico Letta, questo possa sottintendere una certa ambiguità con quei fenomeni, rischiando di consegnare al Paese una destra ancora una volta anormale?

«Preferisco sottolineare ciò che avvicina la destra a essere una destra europea e normale».

La vede questa destra in Italia?

«Ci vuole un percorso ancora lungo da compiere ma vedo delle tracce che vanno in quella direzione. Penso an-

che che l'esperienza del governo Draghi abbia messo in moto dei meccanismi di riflessione in particolare nella Lega».

Lei accennava al percorso di tipo giuridico che potrebbe portare allo scioglimento di queste forze di ispirazione

neofascista. Il presidente Draghi nell'incontro con Maurizio Landini ha detto che è in corso una valutazione. A che punto è? Secondo lei potrebbe procedere senza bisogno di aspettare sentenze della magistratura o altro come ha sostenuto

Gianfranco Fini in un colloquio con il nostro giornale?

«È un percorso che sta studiando palazzo Chigi, quindi mi rimetto alle decisioni di palazzo Chigi».

Il governo andrà avanti fino alla fine della legislatura?

«Il governo è all'inizio di un

percorso quindi e un percorso che deve essere completato».

Resisterà al passaggio cruciale del Quirinale? Dove magari Draghi potrebbe cambiare palazzo?

«Sono totalmente allineato alle parole del mio segretario. Fino a gennaio non se ne parla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Dario Franceschini al Salone del Libro di Torino con il direttore de La Stampa Massimo Giannini

REPORTERS

”

LA VIOLENZA IN PIAZZA



I fatti di Roma hanno riguardato solo alcune centinaia di persone ma non si minimizzi

I PARTITI DI DESTRA



L'esperienza di governo ha messo in moto una riflessione in particolare nella Lega

IL SALONE DEL LIBRO



E' la dimostrazione che la cultura può ripartire in sicurezza bisogna crederci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.